

Due convegni a Cosenza e un fenomeno in espansione

La criminalità mafiosa e la complicità dello «Stato degli amici»

Si sono tenuti nei giorni scorsi, su iniziativa della Federazione comunista di Cosenza, due convegni sulla criminalità organizzata, che anche in provincia di Cosenza ha fatto registrare in questi ultimi mesi un sensibile balzo.

A Spezzano Albanese e a Paola, dove si sono svolte le manifestazioni, i comunisti hanno sollevato il problema di una risposta unitaria dello Stato alla recrudescenza della criminalità. Al convegno di Paola, cui hanno partecipato Francesco Martorelli e Stefano Rodotà, si è deciso pure di pubblicare un dossier, una sorta di libro bianco, sull'escalation mafiosa nella zona del Tirreno cosentino, sull'impunità di cui godono le bande mafiose, sulla mancata risposta al problema, ad esempio, dell'abusivismo edilizio.

Di seguito pubblichiamo stralci della relazione svolta dal compagno Enrico Ambrogio, responsabile della sezione politica dello Stato, della segreteria della Federazione comunista di Cosenza, al convegno di Paola.

(...) Forse è giusto porsi un interrogativo che non stiamo vivendo uno di quei momenti della storia che faceva scrivere a Rosa Luxemburg, alla vigilia degli anni '20, queste parole: «Con l'abbandono delle barriere, dei sostegni tradizionali, della morale e del diritto, la società borghese — la cui più intima legge di esistenza è la più profonda immoralità: lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo — ricade direttamente e sfrenatamente nella pura e semplice delinquenza».

Guardiamo alle vicende della nostra regione. In questi anni abbiamo assistito all'estendersi e al ramificarsi su basi regionali dell'attività mafiosa e della criminalità organizzata. I fatti che avvalorano questa affermazione

sono sotto gli occhi di tutti: decisioni sempre più frequenti, ma anche le modalità delle uccisioni che sono testimoni di una tecnica gangsteristica sempre più raffinata. La città di Cosenza, ma anche Corigliano Calabro, Casano, Paola e altri comuni sono stati teatro in questi anni di enormi delitti. La comparsa — inoltre — nella nostra provincia dei sequestri: un bambino di 10 anni, di Cosenza è tuttora nelle mani dei suoi rapitori.

È ancora: i taglieggiamenti, le estorsioni, gli attentati ai beni e alle persone. La provincia di Cosenza — fino a pochi anni fa immune da questo fenomeno — è investita nel profondo da un'attività criminale che — se non vogliamo definire mafia — mutua certamente

dalla mafia modelli organizzativi, tecniche di azione, modelli di comportamento.

(...) Perché questa esplosione? La risposta non è semplice. Con questo convegno vogliamo cominciare a dare delle prime risposte. Non c'è dubbio che l'espansione della criminalità è legata alla crisi profonda che vive la nostra regione, ai processi di scomposizione del suo tessuto economico e sociale, all'approfondirsi della crisi del rapporto tra cittadino e Stato.

(...) C'è un primo aspetto che è costituito dalla presenza in Calabria di un esercito di giovani disoccupati, una parte — anche se minima — di questi può essere spinta dalla mancanza di prospettive di lavoro e di promozione sociale, ad ingrossare le fila della manovalanza criminale, a ricercare nell'attività criminale l'arricchimento facile, uno status economico e sociale che altrimenti non potrebbe acquisire.

(...) Tutto è reso certamente più facile dall'impunità di cui si gode. E qui veniamo a un altro aspetto della questione: al funzionamento dell'apparato statale, della macchina della giustizia, delle forze dell'ordine. Un problema, credo, che vada visto sotto due aspetti, che per molti versi si intrecciano: quello della funzionalità e quello dei gravi inquinamenti, delle connivenze esistenti dell'intercetto che si è venuto a costituire tra settori dello stato, potere politico e criminalità organizzata.

Un modo che chiama in causa il sistema di potere costruito dalla DC: il modo in cui è stata concepita e attuata la spesa pubblica; il ruolo della Cassa per il Mezzogiorno, della Regione, dei Comuni, il modo in cui viene gestita la politica dell'edilizia e dei lavori pubblici.

Quello a cui stiamo assistendo è il formarsi di un nuovo ceto dominante, che si fa avanti a colpi di lupara, che investe e mette a frutto i soldi dei sequestri, dei traffici, delle rapine. Ecco perché abbiamo messo insieme in questo convegno i temi della criminalità e del grande abusivismo sul Tirreno cosentino: per cominciare a capire, intanto.

Ci sono, quindi, questi nodi politici. Ma c'è un altro aspetto che vorrei sottolineare: che l'espansione della criminalità mette in discussione la stessa democrazia, l'organizzazione democratica delle masse popolari. E non solo, e forse non principalmente, perché la criminalità, al pari del terrorismo, è diventata un fattore di destabilizzazione della democrazia italiana. Ma per un fatto più profondo.

Giusto una settimana fa abbiamo tenuto un analogo convegno a Spezzano Albanese: è emerso un quadro allarmante della situazione esistente in quella zona, delle condizioni dei contadini che negli anni passati sono riusciti, con sacrifici, a migliorare le proprie condizioni. La propria azienda, ad avere di che vivere dignitosamente. Oggi tutto questo è messo in discussione da una criminalità che non risparmia nessuno, che per ottenere tangenti brucia i trattori, che fa piazza pulita del bestiame.

Oggi questi contadini rischiano di non farcela più. Ho voluto fare questo esempio per capire da che cosa può nascere la sfiducia verso lo Stato, verso le istituzioni. E può nascere — guai a noi se non lo comprendiamo — una sfiducia anche verso di noi, verso il Partito comunista, verso le forze democratiche, se noi lasciamo isolato l'uomo semplice, il contadino, il commerciante, l'artigiano, di fronte alle angherie, ai soprusi, ai racket delle piccole e delle grandi mafie: se lo lasciamo isolato, a pagare nuove tasse per nuovi padroni. C'è urgenza, quindi, di sviluppare una adeguata iniziativa politica.

(...) Una iniziativa che si presenta difficile in Calabria, perché dobbiamo fare i conti con diversi problemi: dobbiamo fare i conti con una vecchia e nuova diffidenza antistatuale, perché qui, in Calabria, lo Stato si è troppo spesso mostrato amico dei forti e nemico dei deboli, repressivo verso chi era animato da propositi di cambiamento e tollerante — per non dire altro — con quelli che la semplice chiama gli «amici degli amici».

Ma c'è anche un'altra esigenza: c'è nella gente una «richiesta di Stato», che ci sia uno stato democratico che funzioni e che tuteli i cittadini. (...)

Enrico Ambrogio

Un miliardo e mezzo di deficit per l'azienda consortile tranviaria cagliaritano

Trasporti, a quando l'«inversione di marcia»?

Attualmente il costo di un biglietto per una corsa semplice è di cento lire: sarebbe previsto un raddoppio - Molte cose dovranno cambiare per ottenere un servizio veramente efficiente - Solo 76 mezzi in circolazione su 142



Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Fine anno: è tempo di conti anche all'Azienda Consortile tranviaria cagliaritano. Il bilancio è in rosso: circa un miliardo e mezzo di deficit. Mezzo miliardo in più dello scorso anno. Gli stessi dipendenti dell'azienda hanno rischiato di rimanere senza stipendio e tredicesima. La questione è stata risolta in extremis, ma le casse ora sono sempre più vuote.

Prospettive, dunque, piuttosto oscure. Per uscire dalla crisi finanziaria che attanaglia l'azienda tranviaria ora si riparla di aumenti tariffari. Attualmente il costo di un biglietto per una «corsa semplice» è di 100 lire. Corso cumulativo ed extra-urbano costano rispettivamente 150, 200 lire. Per tutte queste tariffe sarebbe previsto addirittura un raddoppio: 200, 300 e 400 lire. La commissione traffico all'Assemblea dei capigruppo del Comune di Cagliari ha approvato la richiesta di aumenti.

E' prevista inoltre una ristrutturazione globale del sistema degli abbonamenti. Il piano generale di riorganizzazione del sistema tranviario prevede infatti una politica che privilegi gli «utenti abituali». Vale a dire una politica esattamente opposta a quella che è stata praticata fino ad oggi.

Basterà dunque questo per venire a capo della grave crisi di bilancio? L'impressione è che molte altre cose dovrebbero cambiare perché si realizzi un servizio veramente efficiente ed adeguato alle nuove dimensioni del traffico cittadino. Basta una visita al deposito dei mezzi di trasporto dell'ACT in viale Chiusa, per rendersi conto delle gravi deficienze nei trasporti urbani. Ogni giorno vengono immessi in circolazione soltanto 76 mezzi su una disponibilità complessiva di 142. Cioè, poco più della metà.

Perché questo «spreco»? Partiamo dal pullman. In deposito ne sono presenti 106, ma assai meno sono quelli

capaci di garantire un servizio adeguato. Il logorio cui il sottopelo del caotico traffico cittadino richiederebbe un puntuale lavoro di manutenzione. Ma evidentemente dal punto di vista della programmazione dei lavori, gli amministratori dell'ACT non brillano di certo. E si verifica così che mentre più mezzi vengono sottoposti a lavori di riparazione, solo poche decine di autobus possono essere messi a disposizione dell'utenza.

Il problema è ancora più complesso per i 36 filobus dell'ACT. Oltre ai problemi di manutenzione si aggiungono quelli dei lavori in corso nelle strade cittadine e del mancato rinnovo del permesso di circolazione dei filobus lungo alcune linee. Fatto sta che i mezzi in circolazione sono appena quindici: abbondantemente al di sotto della metà del numero complessivo.

C'è infine in tutta l'infrastruttura dei trasporti urbani un altro aspetto non meno importante: quello della regolamentazione del traffico. Ingorgi, intasamenti, incidenti sono, per le vie della città, all'ordine del giorno. E a farne le spese è ancora una volta, in modo particolare, l'utenza dei mezzi di trasporto, costretti a lunghe attese alle fermate o a viaggi interminabili per tragitti medi o brevi.

E' ovvio che al riguardo le responsabilità della amministrazione comunale sono particolarmente gravi. Il mezzo pubblico ha la necessità di essere favorito nella sua mobilità sul territorio. Altrimenti vanno a perdersi tutte le «buone intenzioni» di favorire una utenza abituale, e cioè lavoratori, studenti, impiegati.

In provincia di Agrigento
Dopo una lunga crisi giunta tripartita (DC, PCI, PSI) a Bivona
Trovato un accordo che si propone di affrontare i complessi problemi del grosso centro montano

Dal nostro corrispondente
AGRIGENTO — A Bivona, un grosso centro montano della provincia di Agrigento, è stata varata la prima giunta tripartita DC-PCI-PSI. La svolta alla crisi — dopo otto mesi di immobilismo — è stata possibile grazie ad un accordo di programma: un notevole passo in avanti per sbloccare una situazione che si trascinava da parecchio.

E' stato eletto sindaco democristiano avvocato Salvatore La Barbera, mentre la giunta è costituita da tre democristiani, tre comunisti ed un socialista. L'accordo tra Democrazia Cristiana, Partito comunista e Partito socialista è nato dopo una crisi travagliata, ma soprattutto dalla presa di coscienza della grave situazione di emergenza locale.

I tre partiti politici hanno avvertito la grave responsabilità di unire tutte le forze disponibili in un patto di solidarietà popolare ed istituzionale, per aggredire con capacità risolutiva i drammatici problemi che travagliano il centro montano.

A questa intesa si è pervenuti dopo aver inutilmente ricercato altre soluzioni e per evitare l'alternativa inaccet-

tabile dello scioglimento del consiglio comunale. I partiti politici che hanno dato vita alla nuova amministrazione hanno inteso così valorizzare e dare credito all'autonomia locale, privilegiando la unità istituzionale su contenuti e obiettivi prioritari.

I tre partiti hanno inoltre sottoscritto un accordo nel quale vengono verificati e qualificati.

Un programma, cioè, su cose concrete che assumono valore storico per la comunità di Bivona. Tale programma prevede la realizzazione di un'unità sanitaria locale e l'utilizzazione dell'ex traliccio e del pollaiuolo in un'unità sanitaria locale, il diritto del Comune di Bivona alla giusta ripartizione delle acque della costosa diga Castello, la canalizzazione delle acque della diga Castello e delle sorgenti vicine, l'approvazione di un piano urbanistico generale, lo adeguamento del Comune ai nuovi compiti derivanti dal decentramento amministrativo, il recupero e il potenziamento dei servizi sociali di zona nel quadro di una intesa unitaria con i Comuni della montagna.

Umberto Trupiano

La vicenda dell'Ente ospedaliero

Il PSI di Messina non «molla» la via del centro-sinistra

Chieste le dimissioni dei 3 consiglieri dc: come contropartita niente crisi al Comune

Dal corrispondente
MESSINA — Per il PSI messinese a quanto pare non esistono vie di uscita: o si dimettono i tre membri democristiani del consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero «Piemonte» e «Margherita» (con il conseguente scioglimento di questo organo di governo privato da tempo dell'apporto dei due consiglieri socialisti, dimissionari, e del dc Florino, sospeso da un provvedimento giudiziario) oppure provocherà la crisi al Comune di Messina e in tutti gli altri Enti locali della provincia, governati da amministrazioni di centro-sinistra.

Il piano del PSI alla DC, che appare in contrasto con tutti gli atti politici assunti dai socialisti siciliani negli ultimi tempi, buon ultimo la fine del centro-sinistra alla Regione Siciliana, è stato espresso dal segretario provinciale socialista, compagno Francesco Barbalace e dal capogruppo del PSI al consiglio comunale, compagno Paolo Piccione, il quale ha minacciato il voto contrario del suo gruppo alla delibera sui piani di lottizzazione e quindi la messa in crisi della giunta guidata dal dc Andò, se i tre consiglieri non si dimetteranno. Se ciò avvenisse gli ospedali messinesi, governati da un consiglio di amministrazione di cui fanno parte la DC e il PCI, rischierebbero di entrare nel caos, a pochi giorni dall'entrata in vigore della riforma sanitaria, provocando l'arrivo di un commissario regionale e quindi una fase di immobilismo.

Questa ipotesi ha creato tensione tra gli operatori sanitari dei due nosocomi: uno tra i più in vista, il primario della divisione urologia del «Margherita», prof. Ferdinando Sircuseano, ha in una sorta di lettera aperta al sindaco, paragonato lo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero ad una

nuova distruzione degli ospedali, già ampiamente martoriati da gestioni commissariali.

La posizione assunta dal PSI ha suscitato commenti anche negli ambienti politici cittadini: gli «amici» di Andreotti, che fanno capo al dc Sircuseano, Giuseppe Merlino, hanno chiesto la convocazione urgente del comitato provinciale per «sconfiggere il pericolo di gestioni straordinarie, attraverso «vie politiche più avanzate», che però non vengono tollerate con chiarezza.

Dal canto suo il PCI, con una nota della segreteria della Federazione di Messina, ha esaminato l'atteggiamento dei compagni socialisti, rilevando come esso venga assunto «in una provincia nella quale l'arroganza, l'immobilismo e la discriminazione anticomunista della DC hanno raggiunto uno stadio intollerabile per qualsiasi coscienza che si richiami a posizioni democratiche».

Un nodo politico: da un lato l'egemonia democristiana, che ha provocato in decenni guasti profondi alla città e alla provincia, dall'altro l'atteggiamento conseguenziale che la sinistra, unitariamente, deve assumere.

Il PCI non nasconde le sue perplessità di fronte al richiamo da parte socialista alla DC in direzione di un rafforzamento dell'alleanza PSI-DC, subordinando la prosecuzione solo alla definitiva rottura dell'accordo per la gestione dell'Ente ospedaliero «Piemonte» e «Margherita» e alla realtà che ha dimostrato come l'unità tra i tre partiti crei le condizioni per una amministrazione efficiente. Da qui un vigoroso appello ai compagni socialisti per un ripensamento su tutta la vicenda e per dar vita, a breve scadenza, ad un confronto franco e aperto, senza preclusione alcuna.

Enzo Raffaele

Convegno sulla zootecnica nella Presila calabrese

CATANZARO — Oggi pomeriggio, alle 15.30, per iniziativa dell'amministrazione comunale di Taverna, nella Presila catanzarese si svolgerà un convegno sul tema: «Il centro zootecnico comunale: proposte per la zootecnica e lo sviluppo delle zone interne e della Presila».

I lavori del convegno — che saranno preceduti da una visita in mattinata all'azienda zootecnica comunale — si svolgeranno nella biblioteca comunale «Gramsci».

Conferenza-dibattito sulle prospettive di piano Lago

COSENZA — Si svolge domani pomeriggio nel salone del municipio di Santo Stefano di Rogliano un importante convegno-dibattito promosso dal PCI sul tema dell'occupazione e dello sviluppo industriale della zona di piano Lago; la relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Giulio Grandinetti, segretario della sezione, mentre le conclusioni saranno tratte dal capogruppo del PCI alla Regione Calabria, il compagno Costantino Pittante.

Dopo l'occupazione di ginecologia da parte del comitato per la 194

Aborti in ospedale ad Agrigento: ha vinto la lotta delle donne

Il direttore sanitario costretto ad emanare un ordine di servizio per le interruzioni di gravidanza al S. Giovanni di Dio - Finora l'altissimo numero di obiezioni aveva bloccato tutto

Dal nostro corrispondente
AGRIGENTO — La Sicilia delle «mammane» finalmente scompare? Anche in provincia di Agrigento, una delle province del profondo sud, dove tradizioni e pregiudizi sono stati radicati dietro un falso moralismo, d'ora in avanti si potrà abortire in strutture sanitarie pubbliche. Una generalizzata obiezione di coscienza dei sanitari del nosocomio agrigentino.

In seguito a questa ennesima iniziativa, il direttore sanitario ha emanato un ordine di servizio con cui ha disposto e reso noto all'ospedale S. Giovanni di Dio si può interrompere la gravidanza. I giorni stabiliti, in ognuno dei quali si potranno effettuare due interventi, sono quelli di lunedì, mercoledì e venerdì. Le donne che vogliono abortire si

debono presentare al Pronto Soccorso muniti dell'apposito certificato e delle necessarie analisi. In tal senso è stata già deliberata l'assunzione con contratto semestrale di un medico non obiettore, mentre non c'è alcun problema per le necessarie attrezzature che l'ospedale aveva da tempo acquistate.

L'Unione Donne Italiane ha diffuso un volantino con cui esprime soddisfazione per il fatto che finalmente anche all'ospedale agrigentino è possibile applicare la legge.

Come si ricorderà, dopo l'entrata in vigore della legge sull'aborto, si sono incontrate nel nosocomio agrigentino tutta una serie di difficoltà, tra cui quella della obiezione di coscienza degli anestesisti,

degli infermieri e perfino dei portanti. Le cose sono andate avanti in questo modo e solo la costituzione di un comitato promotore per l'applicazione della legge sull'aborto e le iniziative che quest'ultimo ha portato avanti hanno rotto le acque stagnanti dell'indifferenza. Si tratta di un notevole passo avanti nella conquista di certe acquisizioni anche se la lotta non è ancora terminata.

«In questo quadro — si legge in un volantino diffuso dall'UDI — si inserisce ora la lotta per la istituzione di un consultorio, come uno strumento fondamentale di prevenzione e di informazione sessuale».

u. t.

Petizione per il nuovo ospedale a Campobasso

CAMPORBASSO — Anche in questi giorni di festa è continuata la mobilitazione dei comunisti di Campobasso per il pieno funzionamento del vecchio ospedale e per la entrata in opera del primo lotto del nuovo. Nei giorni scorsi una delegazione si è recata nella sede dell'assessorato regionale alla sanità per incontrarsi con l'assessore Natalino Paone. Nell'occasione è stata presentata una richiesta di intervento del settore dell'occupazione giovanile.

A parte l'esercizio provvisorio del bilancio, approvato dalla DC e dalla maggioranza e con il voto contrario, tra gli altri, del gruppo comunista, di questo provvedimento sulla ripartizione dei fondi per le unità sanitarie locali. La «chiarca capozona» è stata approvata, con la giunta, capacità dal loro punto di vista naturalmente, trova infatti in questo provvedimento una ennesima conferma.

Si trattava di dividere due miliardi e duecento milioni di lire tra le quattro Regioni abruzzesi. La provincia di Chieti ha fatto la parte del leone: il 55% del fondo è stato assegnato ad essa. Il rimanente diviso tra le altre tre province. I congressi democristiani, come si vede, hanno avuto un ruolo determinante: le province con i maggiori notabili, con la maggiore forza congressuale, l'hanno spuntata.

Chieti, patria di Remo Gaspari vice segretario nazionale della DC e dell'assessore alla sanità Anna Nenna D'Antonio, ha spadroneggiato. Ma c'è un'altra perdita di questa ripartizione che va rilevata: l'attribuzione al Comune di Gissi di cui è sindaco lo stesso Gaspari. Il Comune di Gissi, con il 33% dell'intera somma regionale. Per fare un confronto diciamo che l'intero Comune di Gissi, con le sue 13 mila abitanti, ha avuto più soldi dell'Aquila, capoluogo della regione abruzzese, che ha 100 mila abitanti. Qualche lira in meno della città di Teramo e di Pescara.

Si osteso provvedimento ci sarà comunque grossa battaglia in consiglio da parte delle sinistre che godranno anche dell'avallo del gruppo comunista abruzzese che protestano contro questo ennesimo atto della giunta.

Fondi sanitari in Abruzzo: «vince» chi ha più padrini dc

Dietro il gesto disperato di due anziani a Vibo

In ospedale, malati di solitudine
Un uomo di 72 anni si è ucciso gettandosi da una finestra - Il giorno prima, un altro ricoverato aveva tentato il suicidio lasciandosi cadere dalle scale

Dal nostro corrispondente
VIBO VALENTIA — Accanto al Natale delle luci, dei festini, delle cene pantagrueliche, c'è il Natale di chi non ha lavoro, di chi è in cassa integrazione, di chi guarda al futuro più con apprensione che con ottimismo. Però il Natale di chi brinda a casa e di chi veglia in fabbrica assurge in entrambi i casi agli onori delle cronache, mentre episodi terribili vengono quasi «rimossi» e riescono a recuperare futuri più un trafelito nelle cronache dei giornali locali. Siamo parlando di due tentativi di suicidio, di cui uno si è concluso in maniera tragica, che si sono verificati in questi giorni di festa all'ospedale civile di Vibo Valentia. Due tragedie della vecchiaia, o sarebbe meglio dire della solitudine.

In una drammatica sequela, nello spazio di quarant'ore, due anziani ricoverati pres-

luce a una verità tragica, alla condizione di tanti anziani lasciati a loro stessi senza alcuna assistenza che non sia quella sanitaria. Eppure a Vibo Valentia esiste una casa di ricovero per anziani in un'imponente struttura dove tempo fa era ospitato l'ospedale civile, solo che per l'abbandono e l'incuria delle autorità pubbliche competenti ha avuto sempre una vita stentata per la carenza di fondi e attrezzature. Comunque, appare ormai impraticabile la soluzione del problema degli anziani attraverso le case di riposo che in realtà stradicano i vecchi dal loro ambiente e costringono a un tenore di vita particolarmente sacrificato. Più utile sarebbe invece la scelta dell'assistenza a domicilio, che comporterebbe una piena libertà per gli anziani e una spesa pubblica minore e più efficace.

Una testimonianza che dà

an. p.